

BUFERA SULLE PROVINCIALI

Il summit in Procura «Ora bisogna correre»

Lungo vertice ieri mattina tra i magistrati per indicare le linee operative alla polizia giudiziaria che oggi inizierà gli interrogatori

SAVONA. Un paio di ore di riunione a porte chiuse in Procura per stabilire anche i minimi particolari dell'inchiesta avviata la scorsa settimana per accertare eventuali violazioni (falsi in atto pubblico) commesse da pubblici ufficiali all'atto di autenticare le firme delle liste del Popolo della Libertà e dei Socialisti.

Un summit per mettere a punto gli ultimi dettagli di un lavoro che verrà delegato a polizia e carabinieri delle varie località interessate dalle raccolte di firme e che richiederà parecchio tempo. L'obiettivo dei magistrati inquirenti è di accertare con chiarezza intanto l'autenticità delle firme apposte sui moduli di presentazione delle liste elettorali, ma anche il posto dove è avvenuto l'autografo e davanti a che persona. Pochi concetti, ma chiari, per capire cosa sia realmente successo nelle settimane antecedenti la scadenza per la presentazione delle candidature e delle formazioni in gioco.

Un'inchiesta bis rispetto a quella del 2005, anche se almeno in fase iniziale ben più ristretta. In quella occasione infatti il lavoro degli inquirenti fu mastodontico perché esteso a tutte le liste interessate alla corsa elettorale. Ancora adesso ci sono alcune posizioni pendenti e se Rosario Turvè ha oblationato un falso (non patteggiato), per un secondo caso invece la posizione sarebbe in via di soluzione poiché la fiammatura avrebbe dichiarato di aver apposto la firma in maniera corretta.

Storie simili, quindi, con aspetti e contorni tutti da definire anche in questo caso. Con una differenza: il procuratore capo Francantonio Gra-



Vertice in Procura: l'indagine sarà chiusa in fretta

nero ha limitato l'indagine a due sole liste in base alla segnalazione giunta dall'ufficio elettorale centrale. Saranno comunque sempre un migliaio le persone che dovranno essere sentite a deporre: massimo 1200-1500, per accertare le condotte tenute dai quattro pubblici ufficiali indagati. A cominciare da Angelo Barbero, per proseguire a Marco Pozzo, Pietro Li Calzi e Tullio Ghiglione. Se a tradire il consigliere comunale di Albenga potrebbe essere stata la dichiarazione di integrazione dell'autenticazione con la quale ha dichiarato di aver raccolto tutte le firme nel centro della piana, mentre alcuni di loro avrebbero detto di aver firmato altrove, resta tutta da verificare la vicenda dei tre consiglieri socialisti.

PRINCIPIO DI LEGALITÀ
Bisogna fare in fretta per consentire al principio di legalità di prevalere

FRANCANTONIO GRANERO
procuratore della Repubblica

«Abbiamo raccolto le firme al banchetto posizionato al mercato del lunedì. Non capiamo proprio cosa possiamo aver commesso di irregolare» è la difesa di Marco Pozzo e Pietro Li Calzi.

Sul tema dell'indagine le boche al sesto piano del tribunale sono cucitissime. Nessuno si sbilancia, nessuno commenta, anche se i continui incontri, le telefonate e il via vai nei corridoi evidenziano come il tema sia di grande attualità. E non può essere diversamente visto il polverone sollevatosi a livello politico.

Non è un azzardo, però, di fronte al quadro che si sta delineando, ipotizzare anche una minima attenzione alle altre liste presenti e "promosse" dalla commissione. L'indicazione partita dalla Procura sarebbe chiara e limitata a PdL e Psi, «ma un'occhiata in generale lanciamola ugualmente» sarebbe il consiglio arrivato agli uomini della polizia giudiziaria incaricati di coordinare la vicenda.

Su un aspetto, comunque Granero avrebbe ribadito la sua opinione anche ieri mattina: «Si deve correre». Ossia bisogna fare in fretta per sgombrare l'orizzonte da dubbi e misteri e consentire «al principio di legalità di prevalere». Tradotto in termini pratici, l'indicazione del vertice significa che già questa mattina cominceranno i primi interrogatori nel pomeriggio e con loro il quadro potrebbe assumere ben presto contorni più definiti e in grado di sciogliere i dubbi in tempi rapidi. Ovvero prima della chiusura dei vari ricorsi amministrativi.

GIOVANNI CIOLINA
ciolina@ilsecoloxix.it

avona



LE TAPPE DELLA BOCCIATURA

IL CASO PdL esplose domenica 10 maggio quando l'ufficio elettorale centrale ufficializza l'esclusione della lista Berlusconi per Vaccarezza, ma anche quella della Lega Nord e dei Comunisti dei lavoratori, oltre a 5 candidati. Un verdetto maturato al termine di un sabato di gran lavoro. Lunedì vengono sentiti i presentatori delle liste interessate, mentre martedì 12 maggio la commissione emette altri due decreti con i quali conferma la ricusazione delle liste PdL e Pci e riammette la Lega



SE IL TAR ACCOGLIE IL RICORSO

L'ULTIMO step è la camera di consiglio della seconda sezione del Tar fissata per il 28 maggio, relatore Bianchi, sulla sospensività. Se il verdetto sarà favorevole al PdL e ai Comunisti dei lavoratori la conseguenza sarebbe un rinvio immediato della data delle elezioni per consentire alla o alle liste riammesse di avere a disposizione i 26 giorni di legge per la campagna elettorale. Con il rischio, improbabile, di un ribaltamento della situazione l'11 giugno quando il Tar esaminerà il merito della vicenda



SE IL TAR RESPINGE IL RICORSO

Se tribunale amministrativo regionale confermerà l'interpretazione data dal presidente facente funzioni sull'orientamento ormai consolidato per il quale i ricorsi vanno proposti dopo la proclamazione degli eletti, le elezioni si terranno regolarmente il 6 e 7 giugno in attesa della discussione della causa nel merito. In caso di ribaltamento della situazione si tornerebbe al voto, indipendentemente da chi abbia vinto. Poi la palla passerebbe al Consiglio di stato



Adele Atelier Sposi

27 aprile / 8 giugno 2009

LIQUIDAZIONE TOTALE

sposa, sposo e abiti per cerimonia.

Savona - Via Nizza 55 r. - Tel/fax 019 862477

SCONTI dal 20 al 70%

BUFERA SULLE PROVINCIALI

E Barbero pagherà per tutti

Scandroglio: «Ha fatto cose che avrebbe fatto meglio a non fare». Il Pd rifiuta la tesi del complotto

SAVONA. Scaricato Barbero. «Non c'è dubbio che abbia fatto una cosa che avrebbe fatto meglio a non fare», scandisce il coordinatore regionale del Pdl Michele Scandroglio. E poi: «Chi sbaglia paga», non si illuda il certificate elettorale di Albenga di passarla liscia. Va bene il complotto mediatico e di larghi settori dell'economia savonese, va bene che la sinistra non vuole mollare l'osso della Provincia e va bene la magistratura asservita: ma quel Barbero, insomma...

Scandroglio ha avvertito, in apertura di conferenza stampa, che lo stato maggiore del Pdl aveva «ragionato molto». In effetti. Assolutamente impossibile scaricare Vaccarezza, il quale continua a essere sostenuto da sette liste e appare come il meno responsabile del pasticciaccio - come sindaco di Loano è apprezzato e popolare, non si è occupato direttamente della macchina organizzativa, Barbero avrebbe mentito anche a lui - non era nemmeno possibile mettere in piazza la divisione tra Vaccarezza e Orsi, i due emergenti nel Pdl ligure. Proprio questa rivalità avrebbe infatti impedito alla nuova formazione politica di organizzare una raccolta delle firme più sorvegliata, utilizzando la macchina più collaudata (e cioè quella di Alleanza nazionale). Orsi avrebbe offerto il suo aiuto, rifiutato da Vaccarezza ansioso di crearsi una base tutta sua.

Comunque: trovato il capro espiatorio interno, i parlamentari liguri del Pdl hanno denunciato ieri il «filo rosso» che sarebbe all'origine del pasticcio. Il senatore Franco Orsi ha spiegato dove l'ufficio elettorale del tribunale avrebbe sbagliato (vedi articolo a fianco) arrivando di fatto a sabotare la partecipazione alle elezioni del più importante partito italiano. Cassinelli, vecchia anima liberale: «Non trovo giusto calcare l'accento su questo. Se fosse stato escluso il partito più piccolo sarebbe stata esattamente la stessa

cosa».

Scandroglio ha voluto accusare anche i media, suscitando la reazione dell'Associazione figure giornalisti: «Stabilire se il caso Savona sia un problema di mera forma o anche di profonda sostanza, compete alla magistratura nelle sue diverse espressioni e grado. Ai media e ai giornalisti compete la ricerca, il racconto e la documentazione di ciò che scrivono. Cosa che è stata puntualmente fatta e continuerà ad essere fatta, perché l'informazione è un fatto di reale sostanza».

Anche Mario Tullio, segretario regionale del Pd ligure, è intervenuto sull'ipotesi del complotto: «Grave e inaccettabile adombrare complotti o antidemocrazia: le regole sono uguali per tutti, anche per chi evidentemente si sente superiore in ragione del fatto che governa il Paese. Chiediamo di abbassare i toni, di non esercitare pressioni indebite e di prepararsi con serenità al confronto elettorale».

Per quanto riguarda i media, da sottolineare che nessuno è venuto in possesso delle firme su segnalazione di talpe o per imbeccate di chichessia: erano, essendo atto pubblico, a disposizione di chiunque. *Il Secolo XIX* le ha chieste ufficialmente e ufficialmente sono state fatte controllare (ma non fotocopiare).

Orsi: «E perché ai nostri no»? Il tribunale ha spiegato che c'è un'inchiesta e quindi il segreto probatorio, ma per Orsi e gli altri parlamentari questa è l'ennesima prova del complotto.

Certo, bastava raccogliere le firme con un poco di attenzione in più e non sarebbe successo nulla: il Pdl ha un seguito tale che in tre ore avrebbe ne avrebbe raccolte mille, non trecentocinquanta. Invece, quel Barbero ha rovinato tutto. Sarà ammonito, sospeso, espulso? «Lo vedremo. Provvedimenti saranno presi».

PAOLO CRECHI
crechi@ilsecoloxix.it



QUELLE FIRME DEPOSITATE E "CONSEGNATE" AI MEDIA
«Perché non ci hanno fatto vedere le sottoscrizioni e ai giornalisti sì?»

FRANCO ORSI
senatore del Popolo della Libertà

L'INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

RITARDI, SBAGLI, SGARBI SOSPETTI LE RAGIONI DELLA DENUNCIA

L'INTERROGAZIONE alla Camera dei deputati è stata presentata dagli onorevoli Biasotti, Cassinelli, Minasso, Mondello, Nirenstein e Scandroglio. Quella al Senato della Repubblica dai senatori Bormacini, Boschetto, Grillo, Mussi e Orsi. Sono, in sintesi, quattro punti.

RICUSAZIONE LEGA NORD. Il Carroccio è stato escluso dalla competizione elettorale, inizialmente, per «uno specifico caso di ammissibilità previsto alle pagine 150 e 152 delle Istruzioni» del ministro dell'Interno. Si chiedono gli uomini del Pdl: come è possibile che l'ufficio elettorale abbia escluso la Lega, che ha avuto un enorme danno d'immagine, per un vizio che era escluso dalle stesse istruzioni per l'uso?

RITARDI INGIUSTIFICATI. Sabato 9 maggio, alle 23, il Tribunale chiudeva mandando a casa gli uomini dell'Ufficio elettorale. «Nonostante la presenza dei rappresentanti della lista del Pdl, nulla veniva loro notificato. Si evidenzia che nella medesima giornata altre liste avevano ricevuto ufficialmente notifiche di contestazione circa le documentazioni prodotte. Il Pdl, invece, soltanto il giorno seguente (domenica 10 maggio)...». Perché? Già c'era poco tempo, per rimediare, ed è stata sprecata una notte, o gli onorevoli e i senatori.

SOSTITUZIONI DEL PERSONALE. Venerdì 8 maggio i rappresentanti della lista Pdl «compaiono innanzi all'Ufficio avente una determinata composizione. L'Ufficio, nella medesima composizione, emetteva in data 9 maggio i decreti

di ricusazione e i provvedimenti relativi alle contestazioni accertate. Le decisioni sul riesame venivano, invece, assunte e quindi comunicate dall'Ufficio in una composizione dei membri differente».

ATTI NON CONSEGNATI. «Si sottolinea che in data 15, 16 e 17 maggio il Secolo XIX, nelle pagine nazionali e locali, dava conto di una serie di interviste rese da sottoscrittori del Pdl. Si evidenzia come tali nominativi (gente comune e non militanti o quadri di partito) potessero essere conoscibili solo attraverso il diretto accesso alla documentazione in possesso dell'ufficio. Si interroga codesto Ministro al fine di conoscere come sia stato possibile che un giornalista abbia avuto più facilità e rapidità di accesso ad atti, contenenti peraltro dati sensibili, rispetto al delegato di una lista che, invece, alla data odierna non è ancora riuscito ad entrarne in possesso».

SIMBOLI. Anche nell'accettazione dei simboli ci sono passaggi poco chiari, secondo il Pdl. Perché è stata chiesta la modifica radicale del simbolo di una lista collegata alla Nuova Dc, detentrica del simbolo dello scudo crociato come rileva da una sentenza passata in giudicato? E come mai l'Ufficio elettorale ha ricusato anche la lista del Partito comunista dei lavoratori, anch'essa per presunti vizi formali, commessi tra l'altro da ufficiali di stato civile dei comuni del Savonese? La lista dei comunisti è alternativa alla coalizione che candida Michele Boffa. **P.C.R.**

extesia

www.fidra.it/extesia

extesia, esposizione Arredo Esterni di Fabbricazioni Idrauliche

Serralunga
mod. Contemporary
liscio Siena

Numero Verde
800 846 645
PER INFORMAZIONI